

Una notte gravida *di albe*

di MARIA SOAVE BUSCEMI

Ho viaggiato, un pomeriggio non lontano, verso una comunità dell'interno della regione montagnosa dell'altopiano Catarinense*, l'Anita Garibaldi. In questo viaggio, l'asfalto dura poco tempo e subito cominciano chilometri e chilometri di strada sterrata, impolverata e piena di buche. Ma è stato un tardo pomeriggio speciale. Un tramonto meraviglioso insanguinava i campi e le foreste, ormai in estinzione, di pini araucaria.

La terra e il cielo dello stesso colore del sangue, un colore allegro, pieno di vita; il colore del sangue che non viene dalla spada e dalla guerra, dalla violenza e dalla morte, ma dalla forza della vita, della liberazione e dell'amore, come avviene a ogni luna, nei nostri corpi di donne.

Lentamente il sole scomparve, dando luogo a una notte punteggiata di stelle. Mancò la luce elettrica in tutto il vicinato. Normalmente sono poche le case nell'interno di questa regione. La piaga del latifondo e di una inesistente politica agricola provoca la profonda ferita dell'esodo rurale. Famiglie intere che lasciano, con gli occhi pieni di lacrime, i poderi, le radici, la propria anima fatta di terra buona come nella creazione primordiale... Le poche luci che, normalmente, indicano il cammino ora si riducono sempre di più...

La notte scura. La notte scura del mio popolo. La notte scura dei progetti e delle speranze.

L'autista dell'autobus aveva molta difficoltà a continuare il cammino: molta polvere e una totale oscurità.

Le persone adulte, piene di pacchi e di bambini, impreparate, avevano paura di scendere dal bus e camminare in direzione delle case in mezzo ai campi e agli araucaria.

L'autista si arrestava alla fermata e suonava forte il clacson perché, dalle case, le persone sentissero l'arrivo della corriera e venissero incontro con le candele. Alcuni passeggeri scendevano per aiutare le donne a caricarsi di pacchi e bambini in quell'oscurità. Io pensavo alle molte famiglie che, ogni settimana, lasciano queste terre per andare nelle periferie delle città... La notte scura del mio popolo.

Ma, quella notte, il cielo non era solo riccamente ricamato di stelle. Un piccolo accenno di luna dipingeva, timido, il mare scuro del cielo. Un piccolo profumo di luna. Quella luna fragile, minore, che noi chiamiamo nera o nuova. Una luna timida, quasi impercettibile agli occhi dei poco attenti.

Il mio corpo si riempì di allegria e speranza: era la luna nuova di Pasqua, la luna che annunciava la notte più chiara del giorno, la notte gravida di tutte le albe.

La notte scura del mio popolo era gravida della mattina della Resurrezione.

Un altro tempo magico

Probabilmente anche lei, in quell'oscurità, stava pensando alla notte scura del suo popolo.

Non era tempo del tramonto, ma un altro tempo magico, tempo del possibile e del desiderato, quando i colori nel cielo, sulla terra e nell'anima delle persone, si mischiano. Era il tempo in cui la notte non è più notte, ma il giorno non è ancora giorno... il tempo che prepara l'albeggiare.

Probabilmente anche lei, in quella oscurità, stava pensando alla notte scura del suo popolo. Quanta morte! Quanto sfruttamento! Il tributo per l'impero romano massacrava la vita delle persone. Più della metà del lavoro e dei prodotti della famiglia andavano per pagare imposte all'imperatore. Quanta gente senza terra viveva di piccoli lavori alle periferie delle città. Pastori, panettieri, narratori e narratrici di storie, prostitute e carpentieri...

Quanta ingiustizia e quanta esclusione! Le persone sagge della religione giudaica, un piccolo gruppo di potenti teologi e dottori della legge, escludevano dalla religione tutte le persone semplici, i poveri, gli stranieri, le donne, i malati, i bambini... La notte scura del mio popolo!

Probabilmente abbondanti lacrime bagnavano il viso di Maria di Magdala. Era la notte scura dell'amico amato Gesù di Nazaret. Il potere romano e il potere religioso del tempio avevano ucciso il Maestro. La notte scura di Gesù, la notte più scura di tutte le notti, la morte più scura di tutte le morti...

Non era quello il tempo del tramonto, ma un altro tempo magico, tempo nel quale l'impossibile diventa possibile, realizzabile e desiderato, il tempo nel quale i colori del cielo, della terra e dell'anima delle persone si mischiano... il tempo dell'albeggiare.

E Maria andò a cercare consolazione e forza nella notte scura dell'anima, nella tristezza e nella più profonda sconfitta. Lei andò in un giardino. Da un orto coltivato, con l'incantesimo e la bellezza di un giardino, era nata un'umanità antica.

Il progetto di Dio liberatore era per gli uomini e le donne che vivessero nell'amore, nella condivisione e nella difesa della vita, in un orto coltivato con la magia e la bellezza di un giardino, una terra di latte e miele.

Gesù, che amava raccontare piccole storie, diceva sempre che «il Regno di Dio è come un seme di mostarda che un uomo lancia in un orto coltivato come un giardino».

Nel giardino, Maria di Magdala cercava la memoria dei padri e delle madri nella fede, cullava la tristezza e la nostalgia dell'Amico amato che parlava del Regno come di un orto coltivato come un giardino...

Fu nel giardino, al tempo dell'albeggiare, quando la notte stava smettendo di essere notte, e il giorno non era ancora giorno, che avvenne il Mistero.

Dal giardino, dallo spazio del sogno e della bellezza che dà origine alla prima Umanità, venne l'annuncio della Nuova Umanità, del Cristo, del Resuscitato.

E la notte scura del popolo divenne alba di resurrezione.

«Maria!».

«Gesù! Rabbunì! Maestro!».

Mie sorelle, miei fratelli, non abbiate paura, con Gesù Cristo la morte ha perso il suo pungiglione. La vita, in Gesù Cristo resuscitato, ha sempre l'ultima parola. Una vita di relazioni comunitarie, solidali, accoglienti, porta – in mezzo alla notte scura – l'alba del Regno di Dio. Ognuna e ognuno di voi mi porta il profumo di quest'alba. È Pasqua!

** L'altopiano di Santa Catarina fa parte della vasta area montuosa dell'omonimo Stato federato del Sud del Brasile, fra l'Oceano Atlantico e l'Argentina.*

Per meglio cogliere i riferimenti biblici e gustare il senso di questo racconto, leggi: Giovanni 20,11- 18